

La reazione del popolo italiano pose le condizioni della decisiva riscossa di Vittorio Veneto: Stefano Lucchini nel suo libro dedicato al primo conflitto mondiale mette in luce le responsabilità di Cadorna e la sorprendente rivincita

Caporetto, la sconfitta che portò alla vittoria

L'ANALISI

Tra le non numerose guerre combattute dall'Italia nella sua storia, il primo conflitto mondiale è quello che, ancora oggi, rimane meglio vergato nella memoria. Tante le cause. L'averlo vinto, certo. Ma anche l'essere stata, la "Grande guerra", la più compiutamente italiana, nel senso che in essa troviamo racchiusi le nostre virtù e i nostri difetti. L'elasticità mentale, l'immensa capacità di sacrificio, la rapidità nel rialzarsi dopo aver subito colpi micidiali, tra le prime. L'improvvisazione, una certa retorica vanagloria, la sottovalutazione del nemico, tra i secondi.

IL SOPRASSALTO

Tutti caratteri visibili con nitidezza nell'ultimo anno di guerra, quello che va dall'ottobre del 1917 al novembre 1918. E scolpito dai nomi di due città, Caporetto e Vittorio Veneto, la prima diventata il simbolo della sconfitta, la seconda di un'imprevedibile vittoria. Su questo tema Stefano Lucchini ha scritto un libro intrigante ed originale: *A Caporetto abbiamo vinto* (Rizzoli). Intrigante lo è a cominciare dal titolo. Ma come, Caporetto, l'epitome della rovina, morale ancor prima che militare, tanto grave che, nei giorni successivi al disastro del 24 ottobre di cento anni fa, anche gli alti comandi nostri alleati temettero per un momento che la guerra fosse perduta? Eppure Caporetto,

effettivamente una disfatta immane, consentì però al governo, allo stato maggiore e al popolo italiano quel soprassalto che poi, con una rapidità che sorprese i nostri scettici alleati, soprattutto francesi, pose le condizioni dell'importante vittoria di pochi mesi dopo.

Consentì soprattutto al governo di rimuovere Luigi Cadorna, su cui Lucchini a giusto titolo scrive giudizi assai severi: un «capo» (così del resto era chiamato) incapace di esercitare quell'autorità morale da lui attesa, un capo che infieriva sui suoi, un capo che aveva, fino a poche ore prima, sottovalutato

le notizie dell'arrivo dei battaglioni austro-ungarici rafforzati da potenti contingenti tedeschi. Lucchini non è uno storico accademico, è un manager di rilievo e questo crediamo lo abbia aiutato nel mettere in luce le manchevolezze, diremmo oggi, di leadership, di Cadorna, un manager della guerra che rischiò di spingere la sua impresa (l'Italia) verso il baratro.

IL MONTAGGIO

Ma il libro di Lucchini non è solo una requisitoria contro il capo di stato maggiore. La sua originalità sta nella scrittura o diremmo meglio nel montaggio del volume. Usiamo un termine dal lessico cinematografico perché Lucchini accosta al suo racconto e alle sue riflessioni ampie citazioni dalle fonti originali

(rapporti dell'esercito, discorsi, articoli di giornale) e lacerti di opere composte da chi, a botta calda o quasi, intuì esattamente che cosa era successo: tra tutti Curzio Malaparte, con *La rivolta dei santi maledetti*, e Giuseppe Prezzolini. Nel suo *Dopo Caporetto*, egli capì che il tracollo non era stato solo militare: riguardava il carattere degli italiani. E, come oggi Lucchini, anche allora Prezzolini scrisse «Caporetto ci ha fatto bene perché ci si fa grandi resistendo ad una sventura ed espiando le proprie colpe».

LE IMMAGINI

Ma la regia di Lucchini non si limita alla parola scritta: assieme ai testi di alcune canzoni, immaginiamo eseguite sotto voce nelle trincee, sono abbondanti le riproduzioni di immagini: dipinti, fotografie, caricature, cartoline dell'epoca, tanto che il lettore si trova visivamente proiettato un secolo indietro. E numerose di queste opere le hanno viste in pochi prima, anche perché provengono dalla collezione privata dell'autore. Alla fine della lettura resta l'impressione che gli italiani riescono a dare il meglio di loro stessi quando la testa gli è cascata completamente nel fango e tutti li danno per spacciati, come era avvenuto altre volte prima di Caporetto e come sarebbe accaduto anche dopo. Una straordinaria qualità; ma il libro di Lucchini fa capire che, magari, con un po' di metodo e di accortezza, le Caporetto si possono evitare. Perché poi non è detto che il proverbiale Stellone d'Italia sia sempre lì a rifulgere.

Marco Gervasoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presentazione del volume alla Camera

In un giorno di battaglia, 40 mila italiani caduti

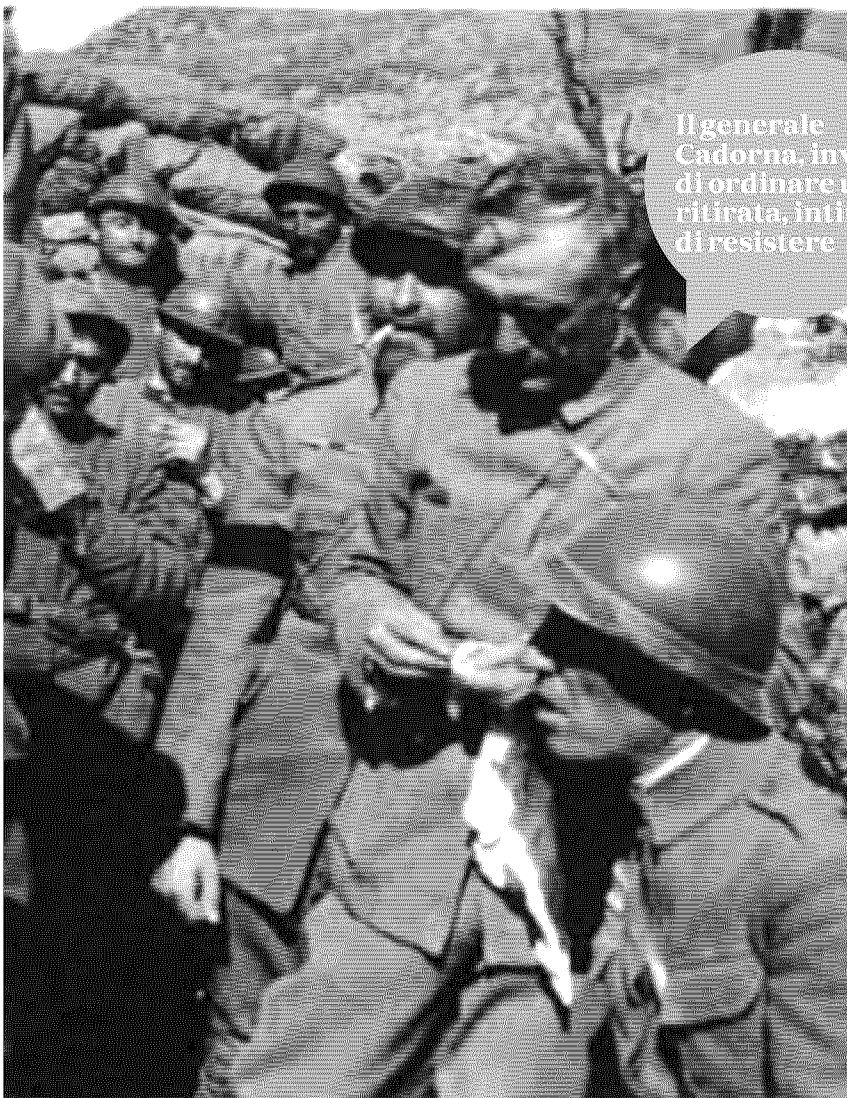
Sono le 2 del mattino del 24 ottobre 1917. Comincia, dal monte Ratobon, un fuoco d'artiglieria delle truppe austro-ungariche e di quelle tedesche, venute a soccorrere gli alleati. Usano granate ma anche un gas nuovo. I fanti tedeschi entrano nelle nostre trincee. Diverse divisioni del Regio esercito si ritirano. E l'armata tedesca parte da San Daniele del Carso, avanza e travolge quelle italiane. Alle 15 arriva a Caporetto, alle 22,30 a Creda. Un giorno di battaglia: 40.000 caduti tra gli italiani, 7000 tra le truppe

austro-tedesche. Il giorno dopo, a capo di un distaccamento di soli 500 uomini, il tenente Rommel prende alla sprovvista le nostre truppe, distruggendo la brigata Arno. Il 26 ottobre la marcia continua: sei morti tra le sue truppe, 9000 i soldati italiani morti o catturati. E' ormai una slavina. L'esercito italiano ancora si difende. Ma il generale Cadorna, invece di ordinare una ritirata, intima di resistere. Le forze però non ci sono, il 27 i nemici entrano a Udine. E' il caos. La ritirata ora avviene lo stesso,

nelle ribellioni e nelle diserzioni, a cui i comandanti reagiscono con fucilazioni sommarie. È aperta la strada dell'esercito austro-tedesco verso la pianura. Ore terrificanti quelle raccontate nel libro di Stefano Lucchini "A Caporetto abbiamo vinto" che verrà presentato domani, alle 17,30, alla Camera dei Deputati, alla presenza del ministro della Difesa Pinotti, del Capo di Stato Maggiore Graziano, del presidente Rizzoli Ferrari e dell'autore, insieme con Augias.



STEFANO LUCCHINI
A Caporetto
abbiamo vinto
RIZZOLI EDITORE
200 pagine
24 euro



Il generale Cadorna, invece di ordinare una ritirata, intima di resistere

IL MANAGER, CHE NON È UN ACCADEMICO, UTILIZZA UN DOPPIO REGISTRO DI RACCONTO CON FOTOGRAFIE E ILLUSTRAZIONI